

Promosso a stento il leader juventino, che si batte con orgoglio ma con poco profitto

Baggio e suo, Desailly è dappertutto

Due parate decisive di Peruzzi, che sul gol non ha colpe Maldini-Costacurta-Baresi, una barriera insuperabile

PERUZZI 6,5. Compie due interventi decisivi su colpo di testa di Boban e tiro di Desailly (però da 30 metri). La sagoma di Ermano gli si concretizza all'improvviso allungata sull'erba, senza che possa intercettare la puntatina sbilenco.
FORINI 5,5. Massaro, il suo avversario, ha un paio di palli gol che non sfrutta. Ma non è in fase difensiva il suo limite, semmai nella poca e preziosa assistenza a chi deve (divrebbe) fare gol.
FORTUNATO 5. Probabilmente lui si sente un incompreso: scruti nella propria coscienza se, nonostante gli infortuni, non avrebbe dovuto dare di più alla Juve, nella stagione e anche ieri. Sembra che un classico lo trattenga, non aggredisce Ermano allo sprint.
GALLA 4,5. Questa volta è indifendibile tanto che i compagni, visto il suo inizio, fanno come non ci fosse il 67? Certo no, probabilmente non sarebbe bastato, ma l'avremmo inserito prima!
KOHLER 6. Grossa gaffo alla mezz'ora, che permette a Massaro il tiro da buona posizione. Non è più l'impeccabile stopper di una volta e l'avvicinamento della Juve è contagioso: impetenza o un vocale non fa parte del suo stile di vita. Su Savicevic, tuttavia, fa il suo dovere ed è anche protagonista nell'azione che Collina ferma per un fuorigioco molto dubbio.
TORRICELLI 5. Ricordiamoci che è un libero arraggiato. Ad esempio fa scattare massimo il fuorigioco e il Milan per sua fortuna non ne approfitta. Ha qualche responsabilità sul gol? Certo no, ma ha la classe para per accompagnare l'azione a centrocampo.
DI LIVIO 6. Mettetevi in mezzo a Boban e Maldini: o vi hanno irradiato con la criptonite o ne rimanete stirlolati. Lui almeno cerca di sopravvivere.
CONTE 5,5. Più o meno alla Di Livio, perché rimane quasi da solo a tamponare lo strapotere milanista a centrocampo. Tuttavia in altre emergenze abbiamo visto il leader di chi è stato.
DEL PIERO 6. Inizio bellissimo, con tocchi raffinati e mai inutili. Scompare nella ripresa, ovvio. La fatica di scontrarsi con Desailly, Baresi e Costacurta può abbattere le forze di un ragazzo abituato al calcio Primavera. Dimostra personalità.
R. BAGGIO 6. Molto nervoso, tanto da essere ammonito, e lo si può comprendere per due ragioni: la prima è che sta lì, la seconda è che se mettessero Prost su una buffante Millicom e gli dicessero che deve vincere una gara con Alfa, Porsche e Mercedes, al primo rattellino manderebbe tutti a quel paese. Certo il suo rendimento è poca cosa, qualche volta veronica fine se stessa.
D. BAGGIO 5,5. Tenerlo in attacco dalla parte di Tassotti è un rischio che Trap, con due punte leggendarie, doveva correre. All'inizio la mossa sembra proprio quella felice, poi il Rijkaard si sposta in mezzo per dare più peso. Alla distanza scompare pure lui.

ROSSI av. Stupisce il fatto che dalle curve lo lascino relativamente tranquillo, dopo il gestaccio di domenica scorsa. E ci sorprende che (sebbene l'assoluta insperanza gli permetta di usare le mani alla sua maniera), lui eviti la provocazione. Non entrerà neppure in una foto.
TASSOTTI 6. È il meno incline al gioco, non approfitta della situazione neppure quando gli tolgono Dino Baggio e spostano Gallia a fermare le possibili avanzate. Positive, però.
MALDINI 6,5. Quando scatta nelle sovrapposizioni con Boban in tribuna se ne avverte lo spostamento d'aria: un turbino di sudore e polvere. Dal fondo calibra un cross intelligente per Savicevic, ne sbaglia un altro paio. Non produce il massimo, ma quanto basta.
ALBERTINI 6. L'impressione è che la sua crescita si sia bloccata, a un livello buono, ma non straordinario come immaginavamo valutando le possibilità. Non appare quanto Desailly, è utile nella distribuzione di un gioco che può fare anche a meno della genialità.
COSTACURTA 6,5. È l'uomo che si trova più spesso a contrastare il Dviri Codino, e lo sovrasta per robustezza. Baggio in affanno cerca anche le piccole malizie, appoggiandosi, sgomitando. Lui lo controlla senza scendere nei ritrosioni.
BARESÌ 6,5. All'andata fu protagonista del rigore che scatenò l'ira milanista. Né Baggio né gli altri lo portano a ripetere l'esperienza. I pericoli si esauriscono ben prima dell'area di rigore.
ERAMO 7. Favorisce la palla-gol di Boban nella costruzione di testa) e segna con tempismo. Anche sotto il profilo dinamico pare in ripresa e la timidezza di Fortunato lo aiuta.
DESAILLY 7. L'Uomo Nero nei giochi di parecchi juventini che appena possono battibeccano accusandolo di atroci scortecchezze senza pensare che uno così, grande e grosso, fa male anche senza volerlo. Lo vediamo ovunque, permette ai compagni di reparto di pensare quasi soltanto alla costruzione del gioco e ci pare che si sia ormai sciolto nell'interpretazione del ruolo di centrocampista.
BOBAN 7. Bravissimo in questo ruolo a metà tra il mediano e il centrocampista di gioco. Si fa rispettare anche sotto porta.
SAVICEVIC 5,5. Meglio nel finale, dopo molta latitanza. Lo scontro tra Fenomeni si esaurisce in qualche tocco suo e di Baggio. Ci aspettavamo di più. Dall'89' nessuno si è mai mosso.
MASSARO 5,5. Ancora una volta la Juve non fa per lui, spreca le due palle gol che gli toccano. (Dal 72' Donadoni sv).
L'ARBITRO COLLINA 6,5. Lavoro per l'interpretazione del regolamento e dello spirito del match. Lo tradisce semmai il guardalinee Coccari nel segnalare un fuorigioco inesistente della Juve e un molto dubbio che frenò Kohler.



Marco Ansaldo

Dino Baggio avanza palla al piede, Del Piero segue l'azione; ma Baresi, come sempre, è pronto ad intervenire

I DUE ALLENATORI

Il tecnico bianconero cede le armi, il rossonerio rinvia la festa

Trap: non ci resta che l'Uefa

Il gol ci ha tagliato le gambe, adesso pensiamo al ritorno col Cagliari. Capello: sono più sereno, ma ci aspetta la Samp e spero che Gullit si calmi

TORINO. Una squadra (il Milan) e un rattoppo (la Samp). E il Trap alza bandiera bianca. C'è un mare di attenti, però lui non vi si attacca, i suoi pensieri scappano lontani dallo scendito. Gli resta l'Uefa come ciambella di salvataggio. Una sconfitta genera comunque malumori. Anche perché le cifre parlano un linguaggio cinico: «fallimento». Il tecnico bianconero si ribella: «Rifluto quella orribile parola perché è dura e ingiusta, prima di questa sconfitta la nostra posizione, salvo cinque o sei casi, sono state disastrose, equilibrate, nessuno delle due squadre ha mostrato particolare aggressività. Loro hanno avuto due bei palloni da sfruttare, e noi analoghe situazioni, altrettanto favorevoli».
Ma nella ripresa i due capitani ci sono, i calci, le ansie, è affiorata perfino una strana depressione. «Solo dopo il loro gol, peraltro meritato», continua il Trap, «ci siamo sgonfiati. Sul piano nervoso ci siamo svuotati. Ermano ci ha tagliato le gambe con quel colpo, ed è successo come a Cagliari, un crollo sul quale discutere e che non dovremo ripetere. Ecco, mi aspettavo una maggiore freschezza nella seconda parte del match. Il gol è nato da un'infrastensione forse non commessa su Savicevic, ma è inutile roccimmiare. Anzi, faccio i complimenti al Milan. Mancano otto gare e Capello ha tutto per concludere lo sprint a vele spiegate».
E voi, pover'uomini? «Ci butteremo anima e corpo sulla Coppa Uefa. Vegliamo vincerla. È il nostro dovere». Il Trap sorride, è disteso (almeno di fuori), più che una resa la sua è una presa di coscienza della realtà. Pensate che al 67', nel tentativo di raddrizzare la barca a centrocampo, per sostituire Gallia aveva a disposizione tre difensori e un attaccante. E ha scelto Carrara per portare Di Livio a sinistra.
Ma lui va avanti senza attaccarsi a scuse: «Sul piano tattico ci stava quel cambio, e poi quando stai per annegare... Certo che se Dino Baggio arriva con la testa su quella tranontraria... Però il pallone va buttato dentro. Non mi piace parlare dei singoli, faccio i complimenti per Del Piero, sveglio, intelligente, ha giocato buoni palloni. Bravo davvero».
Capello usa nomi sommessi,

l'enfasi e la retorica le rifiuta. È un prete a mezzogiorno che gli arberanno un monumento: lui sa che prima o poi, quando le cose vanno male, i piccioni ci fanno i bisogni sopra. E attacca con timbro soft: «Certo che sono soddisfatto, era una partita molto importante, però adesso penso alla Samp, che è in forma e che va affrontata con la stessa concentrazione con cui abbiamo giocato con la Juve. La squadra del Trap ha disputato una buona partita, ci ha creato qualche problema nel primo tempo, di natura territoriale e sui calci piazzati. Poi ci siamo disposti meglio ed è arrivato, con il gioco, il successo».
Domenica prossima la Samp e Samp vuol dire Gullit, pallone anche ieri con il Torino. Io penso al Milan, comunque speranza. I piccioni si chiedono: «Se per natura, non mi piace tirare le somme senza avere davanti tutti i conti. Dopo i doriani abbiamo il Parma e l'Inter che è rinata. Ho sei punti di vantaggio». Il buonsenso mi suggerisce di badare più alle sal-

lute della squadra che alle cifre. E la tranquillità esibita nel secondo 45 minuti ha rasserenato anche me. Ho rivisto la personalità di cui siamo capaci e che nel primo tempo ci era venuta a mancare. Una crescita generale che mi conforta in vista dei prossimi impegni, altrettanto severi. Comunque, a questa Juve devo riconoscere di aver denunciato assenze molto pesanti».
Anche Capello rifiuta per mentalità sottolineare su questo il suo giudizio. «È un strappo per il francese: «Desailly è straordinario, è presente ovunque e toglie decine e decine di palloni a tutti. Una vera piovra, utilissima e concentratissimo sempre».
I riflettori si spengono. La sala stampa diventa subito silenziosa. I piccioni si chiedono: «Se per natura, non mi piace tirare le somme senza avere davanti tutti i conti. Dopo i doriani abbiamo il Parma e l'Inter che è rinata. Ho sei punti di vantaggio». Il buonsenso mi suggerisce di badare più alle sal-

Angelo Caroli

Robi: mai stato così deluso

Galia polemico con Trapattoni Kohler: il mio gol era valido

TORINO. Chissà adesso quali argomenti troverà l'irriducibile per spiegare ai suoi che lo scudetto non è tutto nella vita. Non vorremmo essere nei suoi panni, perché la truppa ha il morale basso e ci vorrà del bello e del buono per risollevarlo e portarla con le giuste motivazioni fino alla meta.
La truppa ha il morale scosso e i nervi a pezzi. A cominciare dal capitano. Il Baggio distrutto se ne va con un tuono per capello, stanco e demoralizzato. Ha giocato in condizioni fisiche precarie, si è lamentato con l'arbitro per le scortecchezze degli avversari, ha più voglia di scappare che di parlare. Come il Baggio: «I del tempo di ora, risponde ad una domanda con un'altra domanda: «Sono nervoso? Sì, e allora? Avete visto la partita?». Come dire: più di così non potevo fare. Da solo. Si arrende: «È finito, anche l'ultima speranza è andata in fumo. È stata la più

grossa delusione da quando sono alla Juventus. Ora ci resta la Coppa Uefa».
Quello dell'Uefa come ultimo spiaggia è un ritornello scintillante che esce dalla bocca di tutti i bianconeri. Soltanto Gallia e Carrara eccettuati dal coro, ma loro hanno motivi diversi per pensare più a se stessi che al futuro. Il bersaglio è Trapattoni. Il pediatore che non molto tempo fa il Trap definì un giocatore che vale tanto ora quanto pesa e che è sempre il parafiumine nelle situazioni più difficili, protesta: «È un anno che l'allenatore mi prende per i fondelli. Per fortuna questa situazione durerà ancora poco, perché è fine stagione me ne andrò». E Carrara: «Non so se è un peccato o una ironia sulla propria comparata nella sfida delle sfide: «Gullit non è un grande, ma è un grande giocatore nel ruolo di Garrihina. Ma chiedete spiegazioni al tecnico per saperne di più».
Se la vecchia guardia sputa



Collina ammonisce Baggio, reo di aver tirato in porta dopo il fischio

L'ALTRA PARTITA

Dal volo dei colombi al lancio di seggiolini

AVEVANO detto che c'era il magistrato Antonio Di Pietro, notoriamente fuorigioco, e la tribuna d'onore era dragata da sguardi giornalisti e non solo. Naturalmente non era vero niente. Di Pietro non si è visto, si è visto Colombo, se si vuol altro nome celebre della procura milanese. Uno, due, tre, otto colombi che si sono goduti Juventus-Milan sul campo, beccatissimo venni pregiati, usciti dalla terra messa a bollire dalla polemica del Milan, tra sulla fascia caldo, 15 gradi e tutti godibili. Otto colombi, schierati secondo il 4-3-1, cioè quasi tutto il primo tempo quattro sulla fascia sinistra dell'attacco del Milan, tre sulla fascia sinistra dell'attacco della Juventus, uno a fare il pendolo da un gruppo all'altro. Qualche ammicchiata, proprio come tra i giocatori, e qualche disputa per qualche verme, come intorno ad un pallone.
I colombi sapevano tutto a priori, sapevano che poco gioco sarebbe passato da quelle loro parti, anche perché poco ce n'era in tutto il campo, e che quando proprio i giocatori si fossero avventurati su quelle placche di terreno da loro occupate lo avrebbero fatto senza furia, senza sollevare zolle di terra, senza far tremare il suolo per rabbia di tacchetti. E infatti le poche volte che si sono trovati coinvolti dal gioco i colombi sono rimasti composti, si sono anche fatti dribblare, hanno rischiato pallonate addosso senza preterirsi la pena di alzarsi in volo.
I colombi non leggono i giornali, non ascoltano la radio, non guardano la televisione, e quindi non erano stati influenzati dalle voci di partita drammatica, ultima occasione per vietare al Milan lo scudetto, o comunque per farglielo pensare eccome. I colombi erano rimasti ancorati al loro sapere, che ha radici antiche, che nasce dai viaggi dei loro fratelli più attivi in tanti posti del mondo, compresi quelli in cui ancora si distribuisce saggazza. E si godevano la ormai primaverile, invece non partecipano alla presunta tematica della partita. Mai visto colombi così sereni dai tempi della

colomba (così si disse, deceduto a distanza il sesso del volatile) la scorsa di Livio (arrivati ai Giochi di Roma Però, Mai visto colombi così coraggiosi dai tempi di quelli immolatis sul fuoco del trionfo di Seul 1988, pare di vivere in pieno l'apertura di quell'Olimpiade».
Senza i colombi, cosa si scriverebbe adesso in un articolo, come questo, del gioco del calcio, di ambiente non ce ne sono stati. La gente si è comportata bene nel senso che ogni tifoseria ha incitato e capito la propria squadra (grazie lo stesso, hanno bene scandito in coro i benedictori della curva Scirea, a fine partita), si è comportata male quando ha sentito il bisogno, che è ciclico, di spaccare qualcosa, e fra la curva Maratona in bianconero e lo spicchio di distinti in rossonerio è cominciato un lancio di seggiolini divieti.
Considerando quel tipo di violenza come un periodico fuorlocuzione pieno di pus, che viene fatto scoppiare a scopo di spurgo, l'unica cosa sennò è stato il concerto di fischi per Gallia che usciva, cioè contro Gallia che non era riuscito a fermare il Milan, per salvare il torneo.
Bisognerebbe creare verbi nuovi per sintetizzare una partita come questa, che è parsa come la lettura andina di una sentenza vecchia. Dire che sei è svolta è poco, se non altro per rispetto dell'attesa. «Si è disputata invece è troppo, una vera disputa non c'è mai stata (anche se ormai il verbo «disputare» nello sport ha assunto significati nuovi: «Domani si disputeranno i funerali della povera Ulrike Maier», è stato detto in televisione nella tragica occasione che sapete).
«Si è giocata? Oh no, di gioco se n'è visto poco... La forza ci aiutano i piccioni: così serafici in campo, come rispettosi, nel risultato finale, dei valori, così alternativa alle attese frenanti, ai proclami guerrieri, così piaciamente sigillante nel nulla ipotesi di nuovo campionato frenante; la partita è stata, ecco, tubata».

Gian Paolo Ormezzano

Fabio Vergnanno